C'est là une façon de rendre un double hommage à l'industriel et mécène Robert Bosch (1861–1942), d'une part en clarifiant la chronique d'une réalisation concrète en vue de promouvoir la thérapeutique des hautes dilutions dans l'Europe d'après-guerre, d'autre part en utilisant les archives de cet homme influent auquel l'homéopathie contemporaine doit énormément.

Au final, une étude admirable par sa précision et son exhaustivité. Rien ne manque à cette analyse minutieuse, qu'il s'agisse de l'examen pluriel des sources, des nombreuses données chiffrées ou d'une vaste revue de la littérature. Ainsi sont rappelées avec rigueur les dimensions contextuelles pouvant éclairer aussi bien la place de l'homéothérapie dans l'Allemagne du siècle dernier que, plus généralement, la contribution du RBK à l'histoire de la doctrine médicale élaborée par Samuel Hahnemann (1755–1843). Fidèlement à ce type d'historiographie comme au projet premier de cette somme, la vie quotidienne au sein de l'institution est évoquée au plus près de ce que les documents peuvent rapporter tout en étant méthodiquement confrontée aux dimensions statistiques – évolution du nombre de lits, provenance des patients, durée des séjours, et ainsi de suite.

L'important réside aussi dans l'expertise des actions de recherche du RBK. A Stuttgart ont en effet été effectuées de nombreuses études cliniques sur des humains ou des animaux. Or ce type de démarche, qui voulait s'approcher des sciences médicales orthodoxes, était loin d'être soutenu par l'ensemble de la communauté homéothérapeutique. L'auteur ne manque d'ailleurs pas de rappeler les conflits internes et autres débats qui ont pu orienter aussi bien l'accueil des patients, la recherche proprement dite ou l'enseignement prodigué à Stuttgart. L'homéopathie, faut-il le rappeler, est un terme générique recouvrant des pratiques et des projets thérapeutiques souvent difficilement conciliables. Il est alors aisé d'imaginer la vigueur des différends qui ont pu naître de la volonté, voire de la nécessité, de concilier, au nom du bien des patients alités, l'homéopathie à la médecine académique.

L'intérêt majeur de l'ouvrage de Thomas Faltin tient précisément à sa façon de montrer comment les ambitions de la thérapeutique des hautes dilutions se sont nouées, dans la douleur, avec la réalité politique, sociale et hospitalière. Ou, dit autrement, comment le goût d'une révolution médicale a dû s'arranger avec la trivialité des soins au quotidien.

Thomas Sandoz, La Chaux-de-Fonds

Gargilius Martialis, Quintus. – Maire, Brigitte: **Les remèdes tirés des légumes et des fruits**. Texte établi, traduit et commenté par Brigitte Maire. Paris, Les Belles Lettres, 2002. CXX, 241 p. (Collection des universités de France. Série latine, 367). € 40.–. ISBN 2-251-01427-6.

Grazie a Brigitte Maire disponiamo ora di un'edizione aggiornata dei *Medicinae ex holeribus et pomis* di Gargilio Marziale, un testo per il quale era necessario, finora, utilizzare l'edizione Rose del 1875. Si tratta di uno dei più antichi testi medici latini che ci sono rimasti (del III secolo d. C.), una compilazione nella quale sono esaminate le virtù terapeutiche di 60 piante e frutti. L'edizione comprende, oltre al testo

e all'apparato critico, anche la prima traduzione francese dell'opera e un commento testuale ed esegetico.

Nell'ampia introduzione sono discussi i principali problemi connessi all'opera di Gargilio. Per quel che riguarda il controverso problema dell'identità dell'autore, Brigitte Maire, riprendendo le conclusioni di Mazzini, si pronuncia a favore dell'identità dell'autore con il Gargilio vissuto in Africa nell'età di Alessandro Severo, di cui abbiamo notizie epigrafiche. Le *Medicinae*, alla luce di questa identificazione, costituiscono una testimonianza rilevante della cultura medica di un'area periferica del sec. III a. C., caratterizzata dal recupero della tradizione romana rappresentata da Plinio, ma anche dall'utilizzazione di autori greci quali Dioscoride e Galeno.

Altro problema controverso è quello delle opere attribuite a Gargilio (oltre alle *Medicinae* e al *De hortis*): Brigitte Maire nega la paternità dei frammenti agricoli *De pomis* e *De oleribus* accreditati da Rose e del frammento di veterinaria *Curae boum* (pur non escludendo che quest'ultimo derivi dall'opera di Gargilio), è scettica sulla *Vita Alexandri Severi* (di cui dà notizia l'*Historia Augusta*) e propende invece per l'attribuzione a Gargilio dello pseudodioscorideo *De herbis femininis* (ipotesi riproposta recentemente da Ferraces Rodríguez). Per queste valutazioni, l'autore si avvale di un'attenta analisi della lingua di Gargilio, di cui propone i risultati nell'Introduzione (ulteriori studi saranno consentiti dalla pubblicazione delle *concordantiae*, in corso di stampa a cura della stessa Brigitte Maire).

L'introduzione comprende ancora sezioni relative alle fonti, al pubblico a cui erano rivolte le *Medicinae* e alla fortuna dell'opera (molto utile è l'elenco dei passi in cui Gargilio è citato nel trattato arabo di 'Ibn 'Al-'Awwâm: ma su questo tema, e più in generale sulla fortuna altomedievale di Gargilio, saranno opportune indagini più approfondite).

Per quel che riguarda il testo delle *Medicinae*, la novità dell'edizione è evidenziata già dal numero dei manoscritti collazionati, 14 (solo 3 dei quali erano stati utilizzati da Rose). Per evidenziare i rapporti fra questi manoscritti, Brigitte Maire non propone uno *stemma codicum*, che ritiene sconsigliato dalla presenza di fenomeni di contaminazione, limitandosi a segnalare che i manoscritti sono raggruppabili in due famiglie (comprendenti rispettivamente 11 e 3 manoscritti). In luogo dello stemma, Brigitte Maire propone un grafico per il quale si è servita del programma informatico *Scripta 2.1*: in esso è indicato il numero di casi in cui ciascun manoscritto si differenzia dal testo dell'edizione.

Nelle scelte testuali Brigitte Maire migliora decisamente l'edizione Rose, sia nei casi in cui si è potuta avvalere di codici in precedenza non utilizzati, sia nei numerosi casi in cui resta più aderente al testo dei manoscritti, evitando gli interventi con cui Rose aveva «classicizzato» il latino di Gargilio.

Il volume appare nella tradizionale veste tipografica della Collection Budé, con la doppia numerazione delle pagine di testo e traduzione e con le *Notes complémentaires* in fondo al volume. Segnalo qualche refuso: a p. XCIV leggere 19, 7 invece di 19, 6; a p. 7 (ultimo capoverso) *post* 10 invece di *post* 9; a p. 90 (n. 13) 3, 33, 4 invece di 2, 33, 4 (anche nell'*index* a p. 229); a p. 128 l'indicazione del saggio di Contino non trova riscontro nella bibliografia.

Fabio Stok, Roma (I)